

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
GIORGIO MERLO

La seduta comincia alle 14,10.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del regolamento della Commissione, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Avverto altresì che della odierna audizione sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

Audizione del direttore di RAI Tre.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del direttore di RAI Tre.

Nel rivolgere il nostro benvenuto al dottor Ruffini, gli cedo subito la parola.

PAOLO RUFFINI, *Direttore di RAI Tre*. Innanzitutto, desidero ringraziare la Commissione per avermi dato l'opportunità di intervenire in questa sede.

RAI Tre ha sempre trovato nella libera dialettica e nel confronto di idee, talora teso e appassionato, il modo migliore per costruire insieme un'identità condivisa. RAI Tre è una rete quasi unica nel panorama televisivo internazionale per il numero di ore prodotte *in house*, per la grande varietà, non casuale, dei programmi e dei generi, per la costante innovazione dei suoi linguaggi, per l'altissimo indice di qualità percepita, per il rapporto qualità-ascolti, per il rapporto costi-ascolti e per il rapporto di fidelizza-

zione con i telespettatori. Secondo la diciottesima edizione dell'osservatorio Makno sul sistema televisivo, la rete viene spontaneamente associata a generi di servizio pubblico ed utilità sociale, scienza e cultura, documentari, informazione ed attualità. La qualità dei programmi, misurata tramite l'indice di qualità e soddisfazione (IQS), nel 2006 è stata la più elevata delle reti RAI, raggiungendo l'82,6 per cento in *prime time* e l'81,3 per cento nel *day time*, ed è cresciuta anno dopo anno.

Nonostante i limiti derivanti dalle ristrettezze oggettive del *budget* e la sempre maggiore concorrenza della piattaforma satellitare, RAI Tre, nel 2006, è stata la rete nazionale cresciuta più di ogni altra in prima serata (con un incremento dello 0,54 per cento) e nel *day time* (con un incremento dello 0,20 per cento); ciò ha fatto sì che, a consuntivo d'anno, la rete abbia chiuso con uno *share* medio nel *prime time* del 10,3 per cento e nel *day time* del 9,3 per cento.

Nell'anno Auditel 2007, nel *prime time*, RAI Tre è attestata su uno *share* medio del 10,53 per cento, contro il 10,64 di Italia 1, il 9,24 di RAI Due e l'8,74 di Rete 4. Nel periodo di garanzia primaverile del 2007, la rete registra uno *share* medio del 10,49, contro il 9,92 di Italia 1, l'8,75 di RAI Due e l'8,03 di Rete 4. RAI Tre raccoglie, inoltre, quote significative di telespettatori fra le fasce più istruite della popolazione italiana, in particolare dalle 18,30 in poi; in prima, seconda e terza serata, la rete raccoglie il 14 per cento di *share* medio tra i laureati e nel 2006 ha ottenuto in queste fasce anche punte del 25 per cento.

RAI Tre ha alcune responsabilità precise affidatele dal piano editoriale della RAI, in particolare quella di offrire programmi di informazione, di divulgazione,

di approfondimento, di essere particolarmente attenta alla tutela dell'ambiente e del cittadino, inteso come individuo e come consumatore, di costruire programmi fondati sul racconto e sulla memoria, in alternativa ad una televisione costruita sul dimenticare, di usare anche il meccanismo di racconto della *fiction* per affrontare tematiche sociali, di presidiare l'offerta televisiva dedicata ai più piccoli. Da quando me ne è stata affidata la direzione, ho cercato, nelle condizioni date, di rinnovarla, mantenendo tuttavia forte la sua identità, alto il suo indice di qualità, intatta la sua libertà. L'offerta editoriale della rete coniuga, quindi, trasmissioni di utilità sociale, inchieste e approfondimenti sulla società italiana, *reportage* sui grandi temi internazionali, il racconto della politica e dell'economia, l'indagine storica, la divulgazione su arte, natura e scienza, programmi sui viaggi e sul turismo consapevole, sulla lettura, sulla letteratura, sul teatro, la riflessione sui cambiamenti della società civile, sul costume, *talk* di satira e di intrattenimento, ed una programmazione specifica e di alta qualità rivolta ai bambini.

La scommessa di RAI Tre è dunque quella di essere una rete generalista di successo e, nello stesso tempo, un'alternativa in chiaro ai canali tematici delle tv satellitari; le sfide che ci stanno davanti riguardano la nostra capacità di essere contemporanei e non nostalgici. In tale quadro si collocano le mie scelte come direttore di RAI Tre, nei limiti a me concessi dalla legge e dalle normative aziendali.

RAI Tre è una rete che produce sé stessa come una bottega artigiana: più del 90 per cento della sua produzione è di servizio pubblico. In questi anni, ha imposto nuovi conduttori, come Floris e Vianello, ed ha affidato un ruolo nuovo ad una conduttrice di telegiornale come Federica Sciarelli, dimostrando come, almeno su determinati generi, si possa uscire dallo schema dello *star system* e valorizzare il patrimonio interno. Floris, Vianello e Federica Sciarelli sono comunque arrivati in RAI tramite selezioni e

concorsi. RAI Tre ha creato nuovi programmi senza comprarli al mercato dei *format*, programmi anche difficili, impegnativi, che ha portato a buoni risultati di ascolto.

Essa non è percepita dai suoi telespettatori come una rete di parte, come risulta dalle indagini Makno e dalle indagini IQS, e non ha avuto timore di portare in prima serata temi difficili come, ad esempio, quelli dell'antisemitismo o delle foibe; inoltre, RAI Tre ha raccolto da RAI Uno il testimone per quanto riguarda la programmazione di qualità dedicata ai bambini, che occupa costantemente due ore al giorno del suo palinsesto.

La terza rete ha sempre raggiunto o persino superato gli obiettivi d'ascolto che le erano stati assegnati nelle principali fasce orarie della giornata, in particolare nel *prime time*, nonostante una minore disponibilità rispetto alle altre reti non solo di *budget* per la realizzazione di programmi, ma anche di film di categoria elevata, di *fiction* ad alto costo, di eventi sportivi di rilievo.

Essa ha mantenuto sostanzialmente invariati i suoi costi dal 2000 ad oggi, ed è l'unica rete RAI a produrre in tutti i centri di produzione aziendale, a Roma, Milano, Torino e Napoli.

RAI Tre ha cercato di imporre con la forza della qualità un parametro diverso al mercato, vincendo, con i suoi programmi, numerosi e prestigiosi premi nazionali ed internazionali: di questi risultati sento il dovere di ringraziare, in questa sede, chi ogni giorno compie con onestà, dedizione e impegno il proprio lavoro, convinto di garantire un servizio al pubblico a tutti cittadini, di qualsiasi opinione, ed anche a chi autorevolmente li rappresenta.

Alla rete sono stati mossi, anche in questa sede, appunti e critiche relativi al pluralismo: voglio ribadire qui, con forza, che RAI Tre ha sempre inteso ed intende garantire il pluralismo e la libertà di manifestazione del pensiero tutelati dalla Costituzione. In particolare, per quanto riguarda le due trasmissioni oggetto di questi appunti e di queste critiche, *In mezz'ora* e *Che tempo che fa*, ritengo do-

veroso riaffermare come si tratti, a mio avviso, di programmi di qualità meritevoli di dar lustro alla rete e a tutto il servizio pubblico, nonché precisare come nessuno dei due sia un programma di comunicazione politica e spiegare come il disequilibrio, lamentato da alcuni di voi e già corretto, in quanto correlato ad una situazione nel frattempo mutata, traesse motivo da ragioni contingenti, indipendenti dalla nostra volontà. Entrambe le trasmissioni avevano, infatti, da tempo e ripetutamente, invitato esponenti di primo piano del centrodestra, che avevano preferito rinviare la loro partecipazione al programma; la ragione del temporaneo disequilibrio è quindi venuta meno dopo che nei giorni scorsi alcuni inviti sono stati accolti.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Ruffini per questa rapida relazione, che ci permette di avviare subito il dibattito. Nel farlo, rammento ai colleghi la consueta intesa di contenere ciascun intervento entro il limite dei cinque minuti, consentendo in tal modo a tutti di parlare.

Do, quindi, la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

TOMMASO BARBATO. La terza rete RAI è deputata, ancora più delle altre, a rappresentare il paese, nel senso espresso dall'ultimo contratto di servizio. Con i suoi programmi, infatti, costituisce un esempio di come si possa fare buona televisione: questo è un dato di fatto evidente, e anche il successo di Fabio Fazio e di *Report* testimoniano una situazione diversa e lontana dalle polemiche sulla « televisione spazzatura ».

Al di là dei programmi appena menzionati, tuttavia, rimane una rete ancorata a schemi vecchi. Vi sono programmi ideati più di venti anni fa, come *Chi l'ha visto?* o *Mi manda Rai Tre*, che non vanno così male, in termini di ascolto, da giustificarne la cancellazione, ma che tolgono spazio alla possibilità di raccontare il nostro paese attraverso i problemi della gente. La scuola, la sanità, la famiglia, il disagio giovanile, la bassa natalità, la mancanza di

risorse economiche, il divario tra nord e sud, l'esclusione delle donne dal mercato del lavoro, la mancanza di asili nido e di strutture per la famiglia sono temi che non possono essere mandati in onda solo la mattina alle 8 oppure a mezzanotte o a mezzogiorno, orari in cui le insegnanti insegnano e i ragazzi dormono o sono a scuola. Potrei citare altre tematiche di cui non si sente mai parlare, se non nei telegiornali con terribili fatti di cronaca, quali la piaga dell'usura e quella dell'aborto, le periferie delle grandi città, la mancata individuazione degli immigrati, lo scontro tra diverse religioni, questioni, oggi, di rilevanza enorme, a cui la televisione fa timidi accenni, spesso superficiali e di immagine, senza realizzare vere inchieste, vere analisi di quanto sta accadendo nel paese.

Ricordiamoci come era la televisione 30 anni fa e cerchiamo di conservare il meglio: a questa televisione, sicuramente, si ancoreranno professionalità forti e meno politicizzate. Non esistono solo le inchieste sugli stipendi dei *manager* o il dibattito politico relativo alla *bagarre* parlamentare del momento: questa è un'immagine distorta del paese. Vogliamo vedere la gente con i suoi problemi in prima serata, e tale è la funzione di RAI Tre che, con questa svolta, garantirà pluralismo e democrazia, come previsto dal nuovo contratto di servizio. Per ora, lo squilibrio politico non si riscontra tanto negli spazi e nelle caratteristiche dei conduttori, quanto nei contenuti; viene, infatti, allontanata ogni tematica sociale utile alla politica per capire meglio il paese e ai cittadini per comprendere il senso dell'azione politica. La televisione ha prodotto danni a cui ora, con il nuovo contratto di servizio, deve porre rimedio subito, a partire proprio dalla terza rete.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Barbato, anche per aver rispettato i tempi indicati.

ALESSIO BUTTI. Ringrazio anch'io il direttore Ruffini per la sua relazione. Ci siamo già incontrati in questa Commis-

sione senza mai trovarci d'accordo, però, vorrei esprimere il massimo rispetto per la professione che lei svolge con grande professionalità. Non ho mai condiviso la sua impostazione editoriale ed il senso delle sue risposte ai nostri quesiti, ma questo fa parte di una libera dialettica parlamentare che, tuttavia, mi è difficile riscontrare nella sua rete.

Lei ha parlato di libera dialettica e di identità condivisa. Come prima domanda, vorrei dunque chiederle di che identità si tratti, se della sua, di quella di una certa sinistra che si trova perfettamente rappresentata nella sua rete, o dell'identità condivisa sotto il profilo storico, e quindi nazionale. Questa domanda mi preme profondamente e non è per nulla retorica, anche perché lei ha l'onore e l'onere di guidare una rete che venne definita proprio in questa sede, dall'allora presidente della RAI Lucia Annunziata — non da Alessio Butti o Francesco Storace, o da altri personaggi di centrodestra —, come una rete sostanzialmente appaltata alla sinistra. Ritengo, quindi, che ormai nell'immaginario collettivo questa sia effettivamente una rete con una specifica identità culturale.

Dai dati disponibili emerge un rapporto costo-ascolti che indubbiamente gratifica il suo mandato, il suo ruolo ed anche la rete. Alcuni *format* possono risultare, sotto il profilo televisivo, anche affascinanti, non solo per la scenografia, ma perché — a demerito degli altri direttori di rete e di testata, piuttosto che a merito del direttore di RAI Tre — siete rimasti probabilmente l'unica rete a realizzare una sorta di giornalismo di inchiesta, che, a giudicare dagli ascolti, appassiona me e buona parte degli italiani.

Riuscite anche a toccare temi che coinvolgono la sensibilità diffusa della gente, tuttavia, si deve tener conto di un fatto, ossia che le questioni si possono trattare con un'impostazione culturale ben definita; ed è su questo punto che la vostra fantasia cade, perché spesso si riscontra una distorsione informativa e culturale che non dà lustro alla sua rete, al suo lavoro e a quello dei conduttori (conside-

riamo, peraltro, eccessivo il protagonismo di questi ultimi). Del resto, non è colpa sua se la sua rete ospita anche il TG3, il TGR.

Per quanto ci riguarda, siamo rimasti scandalizzati e disorientati, più che dai dati forniti dall'Osservatorio di Pavia, relativamente al disequilibrio in 18 sedi regionali della RAI su 20 a favore del centrosinistra, dalle reazioni di alcuni colleghi del centrosinistra. L'oggettività dei numeri è infatti riscontrabile, e non è colpa sua — o forse lo è, e questa è un'altra domanda che vorrei rivolgerle — se sulla rete che dirige abbiamo *Che tempo che fa*, la Dandini, *In Mezz'ora*, *Ballarò*, *Report* e *Primo piano*, sebbene quest'ultimo dipenda dalla testata giornalistica di riferimento.

Vorrei capire se esiste un'impostazione editoriale, almeno a livello di rete, perché il direttore generale Cappon ha affermato, in questa sede, che la RAI ne è assolutamente priva. Vorrei pertanto sapere da lei se esiste un'impostazione editoriale di rete e se il direttore di RAI Tre ha un potere relativamente ai contenuti trattati nelle trasmissioni richiamate (oltre che nell'impostazione editoriale).

Voglio inoltre porle una domanda sull'affollamento pubblicitario, perché mi sembra che i dati forniti rilevino una sorta di leggerezza pubblicitaria di RAI Tre rispetto a RAI Uno e RAI Due: le chiedo se questo sia vero, quale sia l'affollamento pubblicitario della sua rete, e quale *budget* lei abbia a disposizione, in un anno, per produrre *in house*, e non solo i suoi programmi.

Il disegno di legge Gentiloni prevede di mandare anticipatamente sul digitale una rete Fininvest e una rete RAI. Più volte ci siamo domandati quale potrebbe essere la rete RAI; alcuni ipotizzano RAI Due, altri RAI Tre (ricordo anche una risposta piccata di una cronista del TG3, Bianca Berlinguer, intervistata da Bruno Vespa in merito). Vorrei chiederle, pertanto, una sua valutazione sull'ipotesi del trasferimento, anzitempo, di RAI Tre in digitale, e soprattutto un giudizio sull'intento di anticipare il passaggio di una rete RAI e una rete Fininvest sul digitale.

Per quanto concerne la questione del pluralismo, non mi esprimo, giacché non ritengo sia rispettato all'interno della sua rete, anche perché ormai il pluralismo è un concetto definito da questa Commissione, sul quale non è più possibile equivocare. Quello che però non capisco, da parte di un uomo di una certa levatura professionale, è la difesa ad oltranza di un *brand*, di un marchio come quello di *In Mezz'ora* o di altre trasmissioni, che è stato sanzionato dalla RAI: non è più una questione politica, perché la RAI, finalmente, ha capito cosa stava accadendo in quel programma ed è intervenuta con delle sanzioni.

Non è un caso, ad esempio — come sa il senatore Storace —, che le prime otto o nove puntate siano state dedicate quasi interamente ad esponenti del centrosinistra, e che solo adesso stiano comparando gli esponenti del centrodestra. Non è più credibile l'alibi di aver chiamato Fini, Berlusconi, Casini e di aver trovato occupato il telefono, storia che, per quanto riguarda *Che tempo che fa*, dura da almeno un paio d'anni. Pluralismo, infatti, significa anche aprire a soggetti nuovi, perché un partito non è rappresentato solo dal presidente o dal *leader*, ma anche da ottimi dirigenti, presidenti di gruppo, dirigenti periferici. È necessario accantonare questa favola per il rispetto dovuto al pluralismo e alla trasparenza.

In precedenza, ho citato la trasmissione *Report*, da cui sono stato metaforicamente violentato in un paio di occasioni: in una di queste, ci si occupava di Campione d'Italia e l'allora sindaco, poi commissariato, venne ripetutamente aggredito dall'intervistatore, relativamente ai suoi problemi giudiziari. Nelle ultime settimane, però, l'ex sindaco è stato dichiarato estraneo ai fatti contestati: vorrei sapere se *Report* intenda proporre una puntata riparatrice al riguardo.

FRANCESCO STORACE. Cercherò di contenere il mio intervento entro i limiti indicati dalla presidenza.

Innanzitutto, saluto molto volentieri il dottor Ruffini, di cui non è retorico sti-

mare le qualità personali, prima ancora che professionali; dopo averle apprezzate nella direzione del giornale radio, auspico che restino confermate nella direzione di rete, attività diversa ed estremamente impegnativa.

Fatta questa premessa, sono curioso di conoscere le risposte che il dottor Ruffini fornirà alle domande del senatore Butti; non intendo negare che il senatore Barbato abbia posto problemi esistenti, ma credo che questi ultimi siano risolvibili con una vicedirezione di rete. Personalmente, infatti, vorrei andare più alla sostanza delle questioni che sono di fronte a chi segue RAI Tre. Senza voler essere offensivo, la prego, pertanto, di rispondere con precisione alle questioni riguardanti il pluralismo politico.

Ho ascoltato con la debita attenzione la sua relazione e le ultime cinque righe mi hanno fatto sobbalzare. Il senatore Butti ha introdotto l'argomento ed io tenterò di completarlo.

Lei sostiene che, per alcune trasmissioni, siano state lamentate carenze del pluralismo da parte di alcuni di noi: ebbene, le vorrei far presente che non siamo stati noi a lamentarle. In questa sede, illustri esponenti della RAI — l'ha ricordato il collega Butti —, prima ancora di ricevere domande (probabilmente, in previsione delle stesse) su una trasmissione della sua rete e su quella di RAI Due condotta da Santoro (c'era stata la puntata sui Dico), hanno dichiarato quanto intendessero fare. Può essere una norma di autotutela dell'azienda; vorrei però fare presente che è stata l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni a sottolineare alla RAI l'esigenza di un riequilibrio degli spazi informativi nella trasmissione *In mezz'ora*.

Ciò si lega anche a quella che definisco la « barzioletta » sul rifiuto a partecipare, che va avanti da tempo, come rilevato dal collega Butti.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
MARIO LANDOLFI

FRANCESCO STORACE. Non si può tollerare che il centrodestra, pur avendo

vari *leader*, non venga rappresentato, qualora Fini, Casini, Berlusconi o Bossi non partecipino alle trasmissioni televisive: in questa parte politica, infatti, nonostante i recenti problemi, continuano a riconoscersi milioni di italiani. Come il centrosinistra annovera al suo interno numerosi segretari di partito della maggioranza e, ovviamente, molteplici ministri, anche il centrodestra è ha molti esponenti, lo stesso presidente Landolfi o l'onorevole Scajola, considerati i ministri dell'opposizione: vorrei capire se li abbiate mai invitati. Inoltre, vorrei sapere se i capigruppo parlamentari siano reputati figure rilevanti ai fini del dibattito oppure no (sempre se si intenda affrontare realmente il tema del pluralismo). Per quanto mi riguarda, ritengo lo siano, se non più di Padoa Schioppa, certamente più di Casarini o dell'ex sindaco di Vicenza. Desidero sapere, quindi, perché queste personalità non debbano godere del privilegio di poter rifiutare.

Inoltre, dottor Ruffini, le rivolgerò una domanda integrativa rispetto a quella posta dal senatore Butti: lei, come direttore, dovrebbe porsi il problema del perché un soggetto politico rifiuti di partecipare ad una trasmissione (grande questione, anche di tipo culturale, giacché nessuno desidera farsi massacrare). Al riguardo, potrei rammentare il recente caso del ministro Mastella, a proposito di un programma di RAI Due, oppure la vicenda che vide protagonista il Presidente Berlusconi durante la trasmissione di Lucia Annunziata; sempre in proposito, ricordo anche il caso di una trasmissione piuttosto vivace con l'onorevole Fini.

FABRIZIO MORRI. Ci furono anche altri casi...

FRANCESCO STORACE. In passato, anche D'Alema e Santoro litigarono (Vellardi raccontò in un libro quella storia).

Non suggerisco il servilismo dei conduttori, perché ho la sua stessa tessera professionale, deve esistere, però, un criterio di conduzione che non provochi, nell'ospite, la sensazione di venire aggre-

dito. Poiché non è un parlamentare della Casa delle libertà, la Commissione di vigilanza o la RAI, bensì l'*Authority* a sottolineare come una trasmissione debba garantire il riequilibrio, vorrei chiederle se non ritenga corretto — laddove il testo unico della radiotelevisione riconosce, all'articolo 3, il diritto a comunicare e quello a ricevere informazioni corrette —, a fronte di una deliberazione dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, organismo non politico, informare i telespettatori, all'inizio della trasmissione, della rilevata necessità di un riequilibrio. Lo considererei un atto doveroso nei confronti di cittadini che pagano il canone e seguono quella trasmissione.

La seconda questione, sempre legata alla cornice del pluralismo politico, riguarda il rapporto tra il direttore di rete e i responsabili delle trasmissioni. Di solito, a questo riguardo, si recita una sorta di « commedia »: chi si sente parte lesa rispetto alla trasmissione denuncia la prevaricazione e la censura delle proprie opinioni, mentre chi trae vantaggio da questa situazione denuncia l'attacco all'autonomia. La lunga esperienza maturata ci pone sempre di fronte a questo bivio. Alla luce di ciò, vorrei sapere quanto conti il direttore di rete nella conoscenza — non già nella scelta — degli ospiti di una trasmissione, ovvero se gli siano comunicati prima i loro nomi. Troverei ovvio riferire al direttore chi si abbia intenzione di invitare, ma ignoro se ciò avvenga.

A parte il programma dell'Annunziata, dove si è inventata la « barzelletta » delle *leadership* (peraltro, sparite per 3 mesi, in quella trasmissione, con l'alibi della crisi di Governo, sebbene questa sia durata una settimana), mi chiedo perché una trasmissione come *Ballarò*, che mi appassiona (rientrando io stesso nella categoria d'ascolto da lei citata, sebbene non mi abbia intervistato la medesima agenzia di sondaggi che vi ha definito autonomi rispetto alla politica), sia imperniata, ormai, su due *leader* e su altri politici minori — sempre i soliti —, due per partito. È incredibile che, su 900 parlamentari, ce ne siano due di Alleanza nazionale, due di

Forza Italia, due dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, due dell'Ulivo, due della Margherita e due dei Democratici di sinistra, mentre sarebbe necessario far conoscere all'Italia anche le opinioni di altri parlamentari.

Come noto « attaccante » della RAI non mi inviteranno comunque, perciò, se pongo tali quesiti, non è per fare il « *Cicero pro domo sua* », ma per sottolineare l'esistenza di battaglie politiche portate avanti anche da altri.

La terza questione riguarda *Report* ed è collegata a *Viva l'Italia*, trasmissione adesso terminata. I colleghi Democratici di sinistra hanno sollevato il caso dell'onorevole Fasciani. Nella trasmissione, questa deputata è stata sostanzialmente messa sotto accusa perché non gradita al territorio, eppure, leggendo le reazioni dei colleghi della sinistra, sembrerebbe che gli intervistati fossero solo gli esponenti della minoranza che non la voleva. Vorrei sapere, dunque, se l'onorevole Fasciani, esattamente come il sindaco di Campione, abbia diritto di replica. Si potrebbe facilmente obiettare che la trasversalità dell'irritazione testimoni la vostra autonomia: sostengo invece che, se tutti si arrabbiano, vuol dire che state sbagliando. Per quanto mi riguarda, concordo, dunque, con la tesi sostenuta dall'onorevole Giulietti, qualche giorno fa, sulla necessità del diritto di replica di chi è attaccato.

Per quanto concerne la trasmissione di Fazio, avevo annunciato un'iniziativa, su cui sto lavorando, come lavoro su tutte le trasmissioni, nella convinzione che compito di questa Commissione e di ogni suo membro sia lavorare sul pluralismo e verificare il rispetto degli indirizzi sul medesimo. A tal fine, sto monitorando addirittura gli ultimi tre anni di programmazione.

Non so se lei abbia visto la trasmissione del « duetto » con Lucia Annunziata, ma vorrei sapere se reputa tollerabile che due conduttori pagati dalla RAI mettano sotto accusa il Parlamento, la Commissione di vigilanza, l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni senza contraddittorio, perché non c'erano il presidente della

vigilanza, il Presidente di uno dei due rami del Parlamento o il presidente dell'*Authority* a far capire come le norme debbano essere rispettate. Quegli stessi conduttori si sono fatti beffa della legge sulla *par condicio*, a proposito di un cantante o di una ballerina di destra o di sinistra, problema che esula dal dibattito sul pluralismo politico.

Pongo questioni che spero possano essere apprezzate per la serietà, perché non mi interessa se vengono invitate Ornella Vanoni o Nilla Pizzi, però, se si invita il deputato Morri, poi l'onorevole Buffo e poi il collega Merlo, allora mi pongo il problema di dar voce anche a noi.

Può darsi che non accada, però si tratta di questioni che tutti ci dobbiamo porre, perché avete sostenuto la legislazione sulla *par condicio* ed è spiacevole vederla ridotta ad argomento di polemica sui cantanti, le ballerine, gli artisti, gli scienziati e gli astronauti invitati: Su tali questioni precise, mi piacerebbe ricevere risposte altrettanto precise.

Vorrei aggiungere un'ultima considerazione, che ritengo possa essere nel *format* della vostra rete quando vi occupate di politica. In questo paese, si parla malissimo della legge elettorale, sebbene sia stato proprio tale provvedimento a consentire ad uno schieramento di governare, dopo aver ottenuto un largo premio di maggioranza alla Camera grazie a 24.000 voti ed una maggioranza risicata al Senato, (dove ha vinto per 200.000 voti). È una legge elettorale che però pone problemi, ad esempio sulla scelta dei candidati: si determina, infatti, un'assenza di pluralismo all'interno dei partiti, perché chi non risulta obbediente rischia molto. Viviamo una stagione di congressi importanti (dei Democratici di sinistra, della Margherita) ed esponenti delle minoranze di questi partiti hanno sollevato una questione di rilievo.

L'articolo 49 della Costituzione prevede che i cittadini si associno in partiti per concorrere all'organizzazione della struttura pubblica attraverso il metodo democratico. Alla luce di questo principio, il senatore Salvi, ma anch'io e tanti altri,

vogliamo avere la possibilità di esprimere i motivi del dissenso rispetto ad un'opzione. Vorrei sapere se le trasmissioni che approfondiscono temi politici presuppongano la possibilità di libera discussione fra direttore e conduttori: In altri termini, le chiedo se lei può essere coinvolto nella scelta della programmazione e dei temi, se esiste una dialettica o si tratta di una scelta esclusiva del conduttore, il quale, in caso di sanzione, si reca da un altro conduttore e attacca le sanzioni ricevute.

TOMMASO BARBATO. Presidente, vorrei intervenire sull'ordine dei lavori per fare una semplice precisazione. Nel mio intervento, ho cercato di rappresentare una questione e di dare dei suggerimenti, però non posso accettare...

PRESIDENTE. Intende intervenire sull'ordine dei lavori o per fatto personale?

TOMMASO BARBATO. Non posso accettare che il senatore Storace nel suo intervento...

PRESIDENTE. Il senatore Storace nel corso del suo intervento ha fatto qualche riferimento al suo caso personale?

TOMMASO BARBATO. Sì, presidente.

PRESIDENTE. Capisco. Al termine della seduta le darò la parola per fatto personale.

TOMMASO BARBATO. Mi permetta di intervenire almeno solo pochi secondi.

PRESIDENTE. Non posso, senatore Barbato.

FRANCESCO STORACE. Presidente, è stata una mia imprecisione: ho sostenuto che la questione di cui il senatore parlava si sarebbe risolta con una vicedirezione, quando avrei dovuto dire...

TOMMASO BARBATO. Questo non te lo posso consentire perché probabilmente...

FRANCESCO STORACE. Dico quello che voglio!

PRESIDENTE. Senatore Barbato, se lo ritiene, le darò la parola per fatto personale al termine della seduta, così come prevede il regolamento.

GIORGIO MERLO. Sarò molto rapido, presidente, dovendomi assentare dalla Commissione subito dopo questo intervento per concomitanti ed indifferibili impegni: chiedo scusa a lei e al direttore se non potrò partecipare sino al termine all'audizione.

Vorrei porre una sola questione, direttore, ringraziandola per la relazione, e vorrei rilevare un dato sufficientemente riconosciuto a livello politico, culturale ma anche giornalistico, ovvero la capacità della sua rete di fare vera informazione (soprattutto approfondimenti, racconti-memoria) e di recuperare un elemento sostanzialmente scomparso sulle altre reti, ovvero il giornalismo di inchiesta. Al di là del fatto che la terza rete declini più generi e quindi faccia più servizio pubblico di altre, rilevare ciò significa riconoscere che il servizio pubblico può essere credibile nella misura in cui affronti certi temi, ne approfondisca altri, ma soprattutto garantisca una reale capacità di fare giornalismo (a mio giudizio, ormai appannata sulle altre reti).

Come emerso negli interventi precedenti, e riflettendo anche il dibattito che oggi caratterizza alcune trasmissioni del servizio pubblico, al di là di *In mezz'ora* o *Che tempo che fa* o quelle di Santoro e di Vespa, si rileva la necessità di qualificare maggiormente il servizio pubblico attraverso un rafforzamento del giornalismo d'inchiesta, molto legato al conduttore. Non desidero chiederle, come il senatore Storace, se conosca in anticipo i nomi degli ospiti, se sappia cosa pensino e dicano, perché così facendo correrei il rischio di scivolare in un altro vizio che da tempo caratterizza la politica nel suo rapporto con il servizio pubblico. Il problema di fondo è invece se sia possibile evitare un'interpretazione troppo estensiva

del ruolo del conduttore, troppo discrezionale ed arbitraria, che rischia di indebolire lo stesso giornalismo di inchiesta a vantaggio di una concezione, a volte, inconsapevolmente propagandistica, altre, troppo negativa nei confronti degli interlocutori.

È necessario, quindi, riflettere maggiormente sulla necessità di rafforzare il giornalismo di inchiesta, tipico di un servizio pubblico, e di rendere più accettabile il ruolo del conduttore e meno esposto al criterio arbitrario della sua interpretazione l'oggetto che intende sviluppare durante la trasmissione.

MARCO BELTRANDI. Premetto che, delle tre reti RAI, RAI Tre è la mia preferita, quella che sento più vicina per molte ragioni.

In questo mio intervento, mi soffermerò su qualche aspetto su cui intendo richiamare la vostra attenzione, uno dei quali riguarda il carattere sperimentale della programmazione della rete. Ricordo i bellissimoi primi anni Novanta, quando RAI Tre creò veramente un linguaggio nuovo, trasmissioni nuove, portando nella televisione italiana una ventata di freschezza, non più ripetutasi.

Ho l'impressione, nonostante quanto il direttore ci ha detto, che in questi anni la capacità di innovare di RAI Tre si sia un po' ridotta, perdendo quel carattere sperimentale che tanta positività aveva apportato nella televisione italiana. Mi sembra che la terza rete tenda, oggi, a vivere sui meriti successi del passato, più che sperimentare formule nuove: mi piacerebbe rivedere invece il carattere sperimentale e creativo di quegli anni.

Altri colleghi sono intervenuti sul pluralismo, tema che desidero affrontare solo per cenni, perché lei è il direttore della rete, non della testata. La trasmissione *In mezz'ora* ha compiuto la scelta di ospitare i *leader* politici, certo opinabile, ma, se ospita quella serie di personaggi, a nessun altro è lecito sorprendersi di non essere invitato. Questo è un primo fatto da considerare. Il secondo è che Lucia Annunziata è una delle poche giornaliste, in

Italia, a prediligere domande di peso, difficili: in un giornalismo televisivo molto accondiscendente verso gli invitati, questo mi suscita una profonda simpatia.

Reputo inutile tornare sul disequilibrio verificatosi, perché sono già intervenuti l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni ed i vertici RAI: si sta riparando e ritengo che, per questo motivo, alcune parti politiche stiano pagando un prezzo alto.

Mi permetta una sola ulteriore considerazione riguardo a *Ballarò*, in cui rilevo una ripetitività degli ospiti che mi sorprende molto, perché ignoro a quale linea editoriale appartenga la scelta degli stessi volti, in un ambito di pluralismo che andrebbe reso più forte ed evidente. In trasmissione non vengono invitati solo i *leader* — vi ho partecipato anch'io —, ma anche il parlamentare sconosciuto o un « non parlamentare ». Se si considerano gli ospiti, però, si constata una ripetitività delle presenze: ritengo che una maggiore varietà gioverebbe alla trasmissione e al pubblico.

Desidero, infine, aggiungere una considerazione concernente la trasmissione di Iacona, perché sono favorevole al giornalismo d'inchiesta, anche sulla carta stampata, tant'è che apprezzo i documentari, però considero grave realizzare una trasmissione come quella che ha criminalizzato un parlamentare italiano senza possibilità di replica: Esiste, infatti, un limite oltre il quale, più che di un'inchiesta, si tratta di un linciaggio.

Nonostante tutto questo, RAI Tre rimane, per i miei gusti di telespettatore, la rete da preferire.

FABRIZIO MORRI. Ringrazio il direttore Ruffini per la sua presenza. Purtroppo, sono stato trattenuto e non ho ascoltato la sua relazione, che ho indirettamente ricostruito attraverso gli interventi dei colleghi. Le mie domande verte- ranno, dunque, esclusivamente su ciò che avevo già deciso di chiedere.

Ritengo doveroso essere grati — come parlamentari, ma anche come società italiana — a RAI Tre per avere interpretato, non senza difficoltà, un ruolo di servizio

pubblico senza paragoni con le altre reti: si tratta di trasmissioni di inchiesta e di servizio pubblico più facilmente individuabili agli occhi di coloro che pagano il canone.

Ritengo anche necessario — lo premetto, per evidenziare come non vi sia strumentalità nelle domande eventualmente dure — attualizzare il dibattito già richiamato da alcuni colleghi, come i senatori Storace e Butti, circa l'esistenza di una rete di sinistra. Ho seguito io stesso, di recente, trasmissioni che hanno recato danno alla sinistra italiana, perciò, scontentando tutti, so perfettamente che lei potrebbe affermare di trovarsi nel giusto. Vorrei evitare, pertanto, tale scappatoia, perché la discussione potrebbe essere più interessante uscendo da questi strumentalismi.

A mio giudizio, la sua rete ha davvero parlato, per molti anni, ad una parte del paese che si riconosce nella sinistra, per ragioni complesse non dettate da scelte del Parlamento e della politica, bensì dalla storia stessa della radiotelevisione italiana. Una volta, infatti, c'era un rete sola ed era tutta del Governo, ovvero della Democrazia cristiana; poi ne è stata realizzata un'altra, RAI Due, che doveva essere laica ed intermedia. Nella televisione dell'epoca, le forze che si riconoscevano in un'opposizione di sinistra, che sfiorava il 35 per cento dei voti, più altre componenti ancora più radicali, trovavano sostanzialmente esclusi dalla televisione i propri temi, riferimenti e valori. RAI Tre nacque, dunque, come una risposta della televisione e anche della politica: l'operazione venne condotta su impulso della politica, ma anche per autonome determinazioni aziendali di grandi direttori, con lunghi mandati.

Oggi, siamo di fronte ad un'altra realtà e, più che invocare riserve culturali e politiche, mi sentirei incline a chiedere a tutte le reti e a tutte le trasmissioni di essere compiutamente di servizio pubblico e di muoversi nel rispetto delle varie anime culturali e politiche di questo paese e della curiosità per i fatti sociali, culturali e religiosi, che in esso sono plurali per defini-

zione. Non credo, direttore, che, come parlamentari, avremo facilità nel tentare un approccio nuovo. Nutro, tuttavia, questa speranza e proverò a sostenerla.

Ciò che non mi piace, e che non riguarda solo la sua rete, è la propensione — che in questa Commissione abbiamo cominciato a discutere senza strumentalità — ad assecondare, con programmi *ad hoc* e senza esitazione, una tendenza antipolitica, fortemente qualunquista e largamente a-democratica, quando non apertamente antidemocratica, presente nella società italiana, allo scopo di affermare l'importanza, il prestigio, il peso di conduttori e trasmissioni. Le chiedo, pertanto, se esiste un luogo di riflessione nell'azienda e nella sua rete.

Rilevo questa tendenza con preoccupazione, sebbene sia pienamente convinto che la televisione di Stato non debba parlare comunque bene della politica (se si conduce un'inchiesta sullo stato della politica in Calabria e si accumulano esempi di una situazione preoccupante, un giornalista curioso e una rete coraggiosa non devono certamente fare sconti a partiti, componenti politiche e coalizioni). Tuttavia, se si imbecca la strada per cui una televisione dovrebbe agevolare la diffusione della conoscenza, dell'informazione, dell'approfondimento delle questioni, in funzione di una crescita civile, prima che politica, di un paese, si ha il dovere della correttezza professionale.

A differenza di altri colleghi di questa Commissione, non invoco per le trasmissioni di approfondimento giornalistico e di inchiesta l'applicazione di criteri rigidi, che non mi piacciono nemmeno per il mese di campagna elettorale in cui vige la *par condicio*. Non sono affezionato a quel tipo di cultura giuridica, diffusa anche nella Commissione di vigilanza, perché la risposta della politica non è trasmettere il messaggio di voler imbavagliare la libertà di informazione e di iniziativa di conduttori e autori. Non si tratta di un atteggiamento censorio. La nostra forza deriva dallo sfidare queste persone, queste reti, queste trasmissioni sul piano della correttezza, della lealtà, della completezza del-

l'informazione, partendo dal principio di autonomia, riconoscendolo, richiamando chi di dovere alla responsabilità, e non inserendo un'infinita sequela di norme giuridiche, che renderebbero probabilmente inguardabili le trasmissioni. Tale dibattito appartiene alla politica, ma le chiedo se ha un'analoga sensazione.

Questa consapevolezza è suffragata da un atteggiamento sempre più autoreferenziale di alcuni conduttori che, evidentemente, non hanno mai sciolto il dilemma — condiviso anche da alcuni comici — se debbano essere artisti, giornalisti o soggetti politici. In Italia, esiste la libertà di essere soggetto politico, ma la si esercita presentandosi alle elezioni, non usando trasmissioni o esprimendo ogni opinione negativa sulla politica, almeno non con questa disparità di condizioni, perché a nessuno che voglia difendere una politica pulita o una speranza di rinnovamento e di riscatto della politica stessa e della democrazia in questo paese è mai offerta alcuna sede televisiva con quel bacino d'utenza e con quella centralità, né *leader*, né figura minore: a me interesserebbe questo dibattito politico-culturale ed individuo tali rischi anche nella sua rete.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Ringrazio il direttore Ruffini e mi scuso con lui se non sono riuscito ad ascoltare la sua relazione, che leggerò successivamente.

Mi permetto di intervenire, quindi, su un solo tema, cui tengo molto per una rete così impegnata. Ritengo che lei possa dare alla mia domanda, al motivo della mia preoccupazione, una risposta molto attenta, com'è caratteristica della rete e sua personale. Condivido il fatto che, nell'attuale conduzione della rete, si rilevi un'idea di servizio pubblico più rispondente alla mia concezione; nel formulare la mia domanda, dunque, mi riferirò ad alcune discriminanti di fondo.

Per un'idea corretta di servizio pubblico, non ritengo che il problema si individui nel pluralismo inteso come pesi, come equilibri, come misure, sebbene questi rappresentino la base necessaria della democrazia e di un sistema di regole e

garanzie, che deve però essere reinterpretato attraverso la società.

Esistono trasmissioni che piacciono di più, altre di meno, alcune in cui si riscontra una forte autonomia in nome dell'indipendenza giornalistica del conduttore; potrei elencare molti casi sgradevoli, che mi sono sembrati settari. Vi sono anche trasmissioni di grosso valore ed importanza, quali *Ballarò* — che pure, in qualche modo, delimitano il *parterre* degli ospiti —, di cui potrei, come fanno altri settori della sinistra, criticare alcuni aspetti, e tuttavia non lo faccio né l'ho mai fatto, perché non è nel mio stile chiedere per la propria parte. Dunque, non lo farò, anche per evitare le bacchettate del senatore Storace!

FRANCESCO STORACE. Guardi che resterà tutto a verbale...

GIOVANNI RUSSO SPENA. È la verità, ho detto che non lo faccio, non è nel nostro stile, non lo abbiamo mai fatto. Pongo, invece, il tema di un servizio pubblico che dia un'importanza reale al sociale, questione che abbiamo posto in numerosi convegni sulla RAI, partendo dalla constatazione della scomparsa del sociale dalla programmazione della RAI in generale.

In altri termini, sarebbe, a mio avviso, necessario riorganizzare il servizio pubblico in modo tale da radicarlo realmente nella società. RAI Tre lo fa parzialmente, e credo che alcune scelte di programmazione debbano corrispondere a questa idea di servizio pubblico, che ritengo di poter condividere.

Secondo il nuovo contratto di servizio, il segretariato sociale dovrebbe diventare, entro sei mesi, una struttura in grado di permeare tutta l'azienda e di portare, in orario di alto ascolto, non il conduttore che ospita Rutelli piuttosto che Mastella, bensì inchieste su temi oggi assenti in quelle fasce e confinate di notte. Mi riferisco alla manifestazione straordinaria a cui ho partecipato giorni fa, a Polistena, sulle mafie, sul sequestro dei beni mafiosi e camorristici, sull'usura, ma anche ai

temi dell'immigrazione e dell'integrazione sociale e religiosa, che sono oggetto, in verità, di splendidi servizi che vedo su RAI Tre, ma solo perché di notte ho sempre dormito poco. Per quanto concerne affitti e mutui, ad esempio, sono stati trasmessi servizi molto belli sulle ipoteche, che oggi fanno perdere la casa e su cui la politica deve intervenire; la maggiore critica mossa alla politica — e personalmente stimo quello che fa Iacona — è proprio di non intervenire sui problemi sociali. Infatti, una programmazione di servizio pubblico deve condurre un'inchiesta sociale che permetta non solo di affermare che quel politico ruba, magari in Calabria, ma soprattutto di rilevare che quello stesso politico e il Parlamento non intervengono quando 300.000 italiani stanno perdendo la casa a causa di ipoteche e mutui.

Secondo me, questa è l'idea di un servizio pubblico, e non il problema di un minuto in più a Giordano rispetto ad un minuto in meno a Rutelli (discussione su cui, invece, ci stiamo avvitando).

Ritengo che, per le sue caratteristiche, per le potenzialità, per i saperi e le culture diffuse, per i suoi giornalisti e le sue giornaliste, sia proprio RAI Tre la rete più adeguata ad attuare quest'idea di servizio pubblico. Essa, però, non può affrontare le questioni sociali solo attraverso i *talk show* ed i riflessi sul sistema politico; occorre che la rete trasmetta inchieste in fasce di alto ascolto. Non è affatto vero che, in tal modo, l'ascolto si abbasserebbe, perché sono proprio iniziative come queste che il paese oggi richiede.

Se riuscissimo, quindi, a passare dal populismo dell'inchiesta, che porta all'antipolitica, di cui parlava il collega Morri, ad una dura inchiesta sociale contro il potere quando sbaglia, quindi anche contro il Governo, avremmo un salto di qualità. Come Commissione di vigilanza, possiamo collaborare con tutte le direzioni di rete, affinché si passi — lo dico con uno *slogan* — dal facile populismo, che è nelle viscere del paese, all'inchiesta sociale. È questo il grande salto da compiere: passare dal populismo all'inchiesta sociale. Il potere può essere criticato anche a fondo,

ma è meglio farlo attraverso l'inchiesta sociale piuttosto che con il populismo, per il bene della democrazia.

GIORGIO LAINATI. Lei, direttore, ricorderà che, all'inizio del mese di agosto del 2005, questa Commissione contribuì, con voto unanime, ad eleggere — in veste di nuovo presidente del consiglio di amministrazione della RAI — il senatore Claudio Petruccioli (allora presidente della medesima Commissione di vigilanza). Egli fu eletto, con 33 voti su 33 presenti, come presidente di garanzia. All'epoca, la mia parte politica era al Governo, e riteniamo che egli abbia rappresentato e rappresenti una presidenza di garanzia del consiglio di amministrazione della RAI.

Detto ciò, le leggerò quanto il senatore Petruccioli ha dichiarato in questa autorevole sede istituzionale il 14 marzo scorso: «Stando alle prime sette puntate, la trasmissione *In mezz'ora*, condotta da Lucia Annunziata, fa registrare un evidente squilibrio a svantaggio di esponenti del centrodestra. La direzione generale ha preso contatto con il direttore della rete e con la dottoressa Annunziata, rivolgendole la richiesta di programmare la prosecuzione del ciclo in modo da eliminare l'attuale squilibrio. Ambedue hanno risposto positivamente a questa richiesta, precisando che erano già consapevoli del problema». Poiché il presidente del consiglio di amministrazione della RAI ha affermato che lei era già consapevole del problema, le chiedo quando, dal 3 dicembre al 3 marzo, si sia accorto dell'assenza, nel programma di Lucia Annunziata, di ospiti appartenenti all'area politica e culturale dell'attuale opposizione. Scelgo volutamente di parlare di ospiti riconducibili all'area politico-culturale dell'opposizione, senza citare il novero di invitati vicini, per orientamento, alla maggioranza di Governo, per arrestare sul nascere eventuali obiezioni. Se, infatti, le leggessi i quattordici nomi degli ospiti della signora Annunziata, verrei contestato dagli esponenti della sinistra, i quali, probabilmente, metterebbero in discussione la reale appartenenza di tali personaggi a quell'area po-

litica e culturale. Non mi esporrò, invece, ad alcuna obiezione, nel lamentare uno squilibrio ai danni della mia parte politica. Mi chiedo, dunque, se lei si sia accorto di tale mancanza, come ha dichiarato, in questa autorevole sede, il presidente Petruccioli, affermando di essere consapevole dell'esistenza del problema.

Polemizziamo da molti anni in tutte le sue audizioni in questa Commissione; anche dalla più tranquilla posizione di maggioranza di governo abbiamo contestato molti aspetti a lei ed alla rete che dirige, e continuiamo a farlo con maggiore vigore dallo scomodo punto di vista dell'opposizione. Alcuni colleghi già intervenuti hanno citato le parole della signora Annunziata, allora presidente del consiglio di amministrazione, la quale affermò clamorosamente come RAI Tre fosse quasi inevitabilmente da considerarsi appartenente ad un'area della sinistra. Personalmente, non voglio considerare ineluttabile questa linea editoriale così dichiaratamente di sinistra di RAI Tre ed auspico un cambiamento. Mi stupisco, però, delle critiche mosse da alcuni colleghi Democratici di sinistra a certe recenti trasmissioni della sua rete, perché evidentemente c'è qualcosa che non funziona (al riguardo, i senatori Butti e Storace sottolineavano alcune oggettive assurdità sostenute in passato ed anche nelle polemiche più recenti).

Per quanto concerne il programma di Fabio Fazio, vorrei chiederle se ritenga che esso violi l'atto di indirizzo dell'11 marzo 2003, votato da questa Commissione, che dovrebbe impedire la presenza di politici in programmi di intrattenimento. In quel programma, ci sono stati molti ospiti, la maggior parte dei quali, purtroppo, appartenenti all'area politica e culturale del centrosinistra: vorrei sapere se lei ritenga che ciò sia corretto o se riscontri lo stesso squilibrio verificatosi nella trasmissione *In mezz'ora* e, quindi, giudichi un problema l'impossibilità di intervistare un *leader* dell'attuale opposizione perché il conduttore non reputa adatti ad essere invitati altri personaggi, quali capigruppo parlamentari o ex ministri del Governo Berlusconi.

Da parte nostra, reputiamo intollerabile la giustificazione per cui non vi sono esponenti alternativi a quelli che rappresentano una *leadership*. Tale realtà è stata smentita la scorsa domenica, quando la signora Annunziata ha invitato l'ex ministro della difesa del Governo Berlusconi, smentendo la tesi secondo cui è necessario un *leader* del centrosinistra o del centrodestra.

Vorrei pertanto sapere come, a suo parere, si possa sviluppare questo problema, del quale immagino abbia consapevolezza.

GLORIA BUFFO. Non intendo parlare di RAI Tre, da un lato perché gli ascolti, il rapporto costi-qualità, i riconoscimenti — ultimo quello di ieri sera, nella trasmissione di Fazio — sono eloquenti, dall'altro perché ognuno di noi ha passioni, gusti e abitudini che rendono poco significativo l'apprezzamento personale per una rete. Come parlamentare, registro che le questioni del lavoro e i movimenti nella società, i bambini, il Mezzogiorno d'Italia, quindi la società italiana, filtrino più in questa che in altre reti televisive. Questo, per me che sono parlamentare e faccio parte di questa Commissione, che ha il compito di vigilare sul servizio pubblico, rappresenta un dato significativo ed importante, anche se non credo — lo dico affettuosamente al collega Russo Spina — che il bene sia solo nella società e il male nella politica, sebbene la televisione del servizio pubblico debba trasmettere servizi interessanti sulla società.

Vorrei interloquire su alcune questioni sollevate dai colleghi. Ritengo molto difficile, oggi, fare bene la televisione del servizio pubblico, perché è noto lo stato del vertice dell'azienda, perché il rapporto con la politica rende infernale la vita dei direttori, qualsiasi siano i loro orientamenti, e perché in Italia vi è un quadro squilibrato della comunicazione e questo carica ciascuno di oneri impropri. Ritengo che il pluralismo sia un problema irrisolto nel nostro paese, anzitutto perché i mezzi di comunicazione di massa costano molto e ciò inficia il pluralismo già in partenza.

Contesto un argomento che tanti di noi hanno fatto circolare, me compresa, ovvero che il pluralismo sia una questione risolvibile in un'unica trasmissione: possiamo chiedere equilibrio, ma è impossibile ottenere il pluralismo in un solo programma. Peraltro, mi annovero tra coloro che considerano parte della malattia italiana lo stato dell'informazione radiotelevisiva. Non possiamo considerare responsabile un direttore di rete, tuttavia, basta recarsi all'estero e vedere gli altri telegiornali, o guardarli attraverso il satellite, per riscontrare come nei nostri ci sia una sfilza di dichiarazioni di esponenti politici. Poiché le reti hanno preso in mano una quota importante di informazione politica, dovendo muovere una critica ad altri, prima che a Ruffini, rilevo come i contenitori politici simili siano tanti, forse troppi, e come sia molto ripetitiva la formula dei suddetti contenitori nella televisione italiana.

Ciò mi fa apprezzare l'Annunziata che, pur avendo tanti difetti come tutti i giornalisti, sperimenta l'inusuale formula del « corpo a corpo » con l'intervistato. Sono state fatte osservazioni sull'equilibrio, ma è un aspetto diverso: personalmente, quando rientro a casa la sera, dopo il lavoro, non voglio vedere questi contenitori, collocati in tutti gli orari e del tutto simili tra loro. Detto ciò, non siamo però qui per chiedere a Ruffini di chiudere degli spazi.

Contesto, tuttavia, ad alcuni miei colleghi sia il ragionamento che il pluralismo debba essere pienamente soddisfatto in ogni singola trasmissione ...

FRANCESCO STORACE. Nessuno lo ha dichiarato.

GLORIA BUFFO. Senatore Storace, non mi riferivo a lei; tuttavia, mi sentivo di fare questa precisazione perché, talvolta, ci capita di fare queste affermazioni, come è avvenuto in passato, in altre stagioni politiche.

Il senatore Storace chiedeva al direttore se si fosse domandato il motivo per cui il politico rifiuta di partecipare ad una certa trasmissione, ma non ritengo che si

possa fare un programma di informazione e di discussione politica domandandosi quale sia la ragione di tale rifiuto.

Anche a me è capitato di rifiutare di partecipare ad alcuni programmi perché, talvolta, la formula o il conduttore non convincono: presumo che i politici di prima fila riflettano ancora di più, dal momento che hanno tante offerte, e non solo dalle reti RAI. Rivolgendomi a tutti i direttori, solleverei, piuttosto, l'osservazione di come, in Italia, la televisione, i contenitori politici, spesso anche i conduttori, siano troppo cedevoli con i politici. A questo proposito, concordo con Beltrandi: ci affidiamo al fatto che sia il politico di una parte a replicare al politico dell'altra, quando, in realtà, nel servizio pubblico il conduttore dovrebbe mettere tutti in una situazione difficile e fare il terzo incomodo. Eppure, è raro sentire un giornalista che sappia mettere alle strette con competenza: a me sembra questo il difetto sul quale dovremmo provare ad applicarci maggiormente.

Concordo con il senatore Storace laddove rileva la presenza delle stesse persone in alcune trasmissioni, anche se non solo in quelle citate, ma in un circuito più ampio di riferimento. Anche in questo caso, capisco le ragioni dell'*audience*, il fatto che sia preferibile mandare in onda volti conosciuti, ma è altrettanto evidente la complicità dei politici che hanno in mano i partiti. I conduttori, infatti, hanno interesse ad invitare più spesso quei politici che possono maggiormente metterli in difficoltà. Questa è una spirale che dovremmo provare a spezzare, anche per quanto riguarda la vita interna dei partiti che, invece di essere organismi vitali, sono organismi in cui pochissimi decidono le liste e chi debba recarsi in televisione. Tuttavia, è indubbia una complicità.

Desidero aggiungere un'osservazione riguardo al programma di Iacona, che ci ha molto appassionato nelle discussioni. A me è spiaciuto per la collega Fasciani, che si è trovata nella classica situazione in cui il conduttore sceglie un deputato a caso, tra quelli non conosciuti: poteva capitare a moltissimi di noi. Tuttavia, siccome mi